

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

GENNAIO
2025

104

Fuggiero Fauto

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO IX
NUMERO 104
GENNAIO
2025

Direttore Responsabile
Maioriello Vitina
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicitaria
Anzalone Daniela
Fotografia
Pignieri Giovanni
Social Media Manager
Lanaro Carmine
Content Manager
Lanaro Vito Carmine
Giornalista praticante
Botticelli Manuela
Responsabile redazione
esterno ICATT
Lanaro Carmine
Responsabile redazione
interno ICATT
Menichini Mario

104

REDATTORI

AVAGLIANO BENEDETTA
BOTTICELLI MANUELA
CAPONE GENNARO
CARDINALE GIUSEPPE
CIMINARI IVANO
D'ELIA ANTONINO
FALANGA FILIPPO
FALCO ANTONIO
FEDERICO PASQUALE
FORLENZA PATRIZIA
GALLONE ANTONELLO
LANARO CARMINE
MARTINELLI MARIO
MENICHINI MARIO
MESOLELLA FULVIO
RUGGIERO LAURA MARIA



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 60 W0306
909 60 61000
00406887**

JÜDISCHES MUSEUM BERLIN - PARTE 1	BENDETTA AVAGLIANO
VOLERE È POTERE	ANTONIO FALCO
PICCOLI PASSI VERSO IL RISCATTO	MARIO MENICHINI
IL PESCATORE UBRIACONE	PASQUALE FEDERICO
INCONTRO	IVANO CIMINARI
“SOLO TU”	GIUSEPPE CARDINALE
LIBRI CARTACEI E LIBRI DIGITALI E LA FABBRICA DELLE MERAVIGLIE	MANUELA BOTTICELLI
LUDOVICO EINAUDI: QUANDO LA MUSICA SUBLIMA PRESTO IN POESIA	MANUELA BOTTICELLI
UN RACCONTO “VITALE” DI LEOPARDI DAL CONFRONTO CON MONTALE	MANUELA BOTTICELLI
L’EVOLUZIONE DELLE CRIPTOVALUTE	GENNARO CAPONE
OCCHI E CUORE	ANTONIO FALCO
D.D.L. NORDIO: EX ART. 45 “LIBERAZIONE ANTICIPATA”	ANTONINO D’ELIA
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
DETEZIONE E FAMIGLIA	MARIO MENICHINI
LA MIA BELLA CITTÀ	MARIO MARTINELLI
2017: FRANCESCO NEL CIELO SEMPRE PIÙ BLU	FULVIO MESOLELLA

COPERTINA D'ARTISTA di Donato Ruggiero
Senza titolo (tempera su cartoncino)

Biografia
 Donato Ruggiero, è nato a Grumo Nevano (NA) ed è presente, sulla scena espositiva, fin dai primi anni 70 tenendo mostre personali e collettive in diverse città. Egli interpreta il fare artistico visivo, con estrema coerenza e passione, sempre attento alla ricerca e lontano da ogni riferimento modale. Dopo le fasi dell'Informale-Astratto, del Concettuale e del Post-Moderno, attualmente, è impegnato nel trasmettere messaggi, a suo modo, mediante l'utilizzo di materiali provenienti, per lo più, dagli scarti domestici e da altri materiali ,dando luogo ad una nuova fase denominata “RICICL'ARTE” . Le sue composizioni, di facile lettura, sono, però messaggere di denuncia ecologica-ambientale e contro tutte le sopraffazioni. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private.

Estratto Critico
 Un artista che sembra non voler sottostare alla legge dei sofismi, ma sentirsi libero di interpretare, in momenti diversi della propria vita artistica, i pensieri e le emozioni tratte dal quotidiano che ci circonda e, volenti o nolenti, ci condiziona e ci affascina rendendoci partecipi di un sociale che, proprio l'ARTE può manipolare e denunciare nelle sue manifestazioni più deleterie aiutandoci a superare momenti di crisi esistenziale che ci avvolgono in nere spirali di piatta consuetudine. In questi ultimi anni, le sue opere ci hanno colpito per la loro espressività e lungimiranza culturale nella denuncia appunto di eventi negativi per l'umanità ma, pure, nel palesare sentimenti e pensieri onirici, percezioni lanciate nello spazio della nostra VITA per renderci partecipi di una emozione che non può restare prigioniera di una sola mente ma raggiungere, quasi mediaticamente, l'animo di quanti più ESSERI possibile.

BENEDETTA AVAGLIANO

Il 27 gennaio, il Giorno della Memoria, è una data dedicata alla riflessione sul passato che però consente soprattutto di focalizzarci sul presente, sul non lasciare che vengano più ripetuti orrori simili e a non dimenticare le tante stragi che hanno avuto un impatto meno mediatico, si potrebbe dire, rispetto ai terrori della Shoah. Per celebrare questo appuntamento, ho deciso di scrivere sulla bellezza del Museo Ebraico di Berlino, il più grande in Europa dedicato alla cultura ebraica. Ho avuto modo di visitarlo lo scorso anno e mi ha scavato nel profondo; qui cultura, scultura ed architettura si fondono al fine di perpetuare la memoria di un popolo ai margini. Originariamente il museo aveva sede in un edificio differente, chiuso dal regime nazista nel 1938. Solo nel 1988



venne annunciato il concorso internazionale per la progettazione di una nuova sede, più funzionale e moderna, che potesse ospitare l'intera collezione. A vincere fu il progetto dell'architetto Daniel Libeskind. Nel 1999 il museo ottenne una propria sede definitiva, ultimata nello stesso anno e inaugurata nel 2001. L'edificio si distingue notevolmente dalla tipologia museale consueta poiché non risponde a nessun criterio di funzionalità, l'intenzione alla base era raccontare la storia degli ebrei in Germania, lunga ben due millenni. Libeskind denominò il suo progetto *between the lines* (tra le linee) e nei punti in cui queste ultime si intersecano si formano i voids, elemento strutturale centrale che attraversa l'intera costruzione, spazi vuoti in cui non è possibile entrare, privi di luce artificiale e climatizzazione che rappresentano la distruzione della vita ebraica. Visto dall'alto, l'edificio ha la forma di una linea a zig-zag e ricorda una stella di David decomposta e destrutturata; è ricoperto da lastre di zinco-titanio e le facciate sono attraversate da finestre molto sottili e allungate, disposte in modi differenti, simili a squarci o ferite. Attualmente vi si accede dal palazzo del Kollegienhaus, i due edifici sono collegati da un sentiero sotterraneo da cui partono tre assi che simboleggiano i diversi destini del popolo ebraico. L'entrata è stata intenzionalmente resa difficile e lunga, per infondere nel visitatore sensazioni di sfida e difficoltà. L'asse dell'Olocausto conduce alla Torre dell'Olocausto, vuota e illuminata solo dalla luce del giorno che penetra attraverso una stretta fessura. Vi si accede tramite una porta molto pesante che nel momento in cui viene chiusa rende impossibile vedere e capire dove ci si trova, al fine di ricreare la condizione della deportazione. L'asse dell'Esilio conduce al Giardino dell'Esilio, uno spazio esterno quadrato racchiuso fra 49 colonne alte circa sei metri sulla cui sommità sono stati piantati alberi di olivagno, simbolo della pace e della speranza di un ritorno in patria. Il loro significato è dedicato anche agli esiliati in terre straniere e lontane, che possano continuare a vivere così come gli alberi riescono a mettere radici in spazi impervi. Il piano di calpestio risulta inclinato, in modo che, camminan-



do tra i pilastri, si provi la sensazione di una mancanza di equilibrio. L'asse della continuità, infine, rappresenta il permanere degli ebrei in Germania nonostante l'Olocausto e l'Esilio, questo asse conduce ad una scala che porta alla costruzione principale. L'unico void dell'edificio di Libeskind in cui è possibile entrare è lo Spazio Vuoto della Memoria al cui interno è presente un'installazione dedicata a tutte le vittime della guerra e della violenza. I visitatori vengono invitati a camminare su diecimila volti in acciaio distribuiti sul pavimento e ad ascoltare il rumore metallico dalle lastre che sbattono l'una contro l'altra. Il frastuono e l'angoscia che ne suscita fa desiderare di uscire al più presto dalla sala, senza però poter smettere di calpestare le teste delle vittime.

Continua nel prossimo numero...

ANTONIO FALCO

Partecipare a un progetto giornalistico, mentre si è detenuti, può rappresentare un'esperienza profondamente significativa e gratificante, contribuendo non solo alla crescita personale, ma anche all'inclusione sociale e alla riscoperta del valore umano. Per me, essere parte di un'iniziativa così formativa mi sta offrendo la possibilità di riconquista della mia identità, compromessa dalla realtà carceraria. La scrittura giornalistica mi permette di esplorare nuove dimensioni di me stesso e del mondo circostante. È uno strumento potente di espressione, che consente ai detenuti di raccontare le proprie storie, condividere le proprie esperienze e riflettere su tematiche sociali di ampio respiro. Questa attività fornisce una via di fuga dalla monotonia della vita carceraria e offre un'opportunità preziosa per sviluppare competenze nuove e spendibili anche una volta tornati in libertà. Il progetto giornalistico "DIVERSAMENTE LIBERI" è diventato per me, ma anche per altri partecipanti un catalizzatore di cambiamento personale. La possibilità di imparare le tecniche di scrittura, di ricercare e verificare informazioni, di interagire con diverse fonti, apre nuove prospettive e stimola



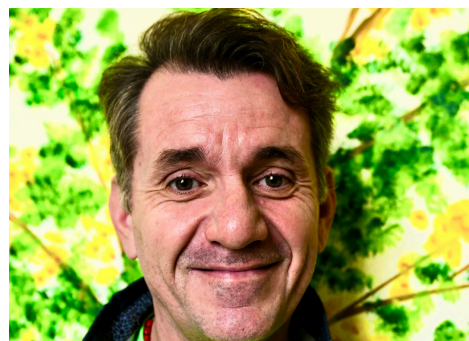
il pensiero critico. Noi detenuti, coinvolti in questo progetto, sicuramente stiamo sviluppando una maggiore consapevolezza di noi e del mondo, stiamo arricchendo il nostro bagaglio culturale e intellettuale, inoltre, partecipare a un progetto giornalistico mi sta aiutando a riscoprire la mia voce e il mio valore. Spesso, la condizione di detenuto è associata a una perdita di dignità e di autostima. Tuttavia, la possibilità di contribuire con articoli, reportage e interviste, restituisce un senso di utilità e di riconoscimento. Ogni pezzo scritto e pubblicato diventa una prova tangibile del proprio impegno e delle proprie capacità, dimostrando che, nonostante gli errori del passato, è possibile contribuire positivamente alla società. L'inclusione in

un progetto del genere permette anche di costruire e rafforzare legami sociali. Lavorare in team, confrontarsi con altre persone, scambiarsi idee e opinioni, favorisce la coesione e il supporto reciproco. Questo aspetto è particolarmente importante in un contesto come quello carcerario, dove spesso prevalgono isolamento e solitudine. Attraverso il giornale, si creano reti di relazione che possono durare nel tempo e che, una volta scontata la pena, facilitano il reinserimento sociale. Infine, partecipare a un progetto giornalistico rappresenta un'opportunità unica per sensibilizzare l'opinione pubblica su tematiche legate alla realtà carceraria. Raccontare le storie dei detenuti, dare voce a chi spesso è dimenticato, contribuisce a promuovere una maggiore comprensione e a combattere i pregiudizi. Penso che i detenuti possono diventare agenti di cambiamento, utilizzando la penna come strumento di denuncia e di riflessione critica. Confermo che, far parte di questo progetto mi sta offrendo molteplici benefici: dal potenziamento delle competenze personali alla riscoperta del mio valore, dalla costruzione di legami sociali alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica. È un percorso di crescita e di trasformazione che spero mi stia preparando a un futuro migliore, restituendomi speranza e dignità.



PICCOLI PASSI VERSO IL RISCATTO

MARIO MENICHINI



È vero, la vita può essere difficile e spesso ci pone di fronte a ostacoli che sembrano insormontabili. Ci sono momenti in cui tutto sembra andare storto e le speranze sembrano svanire. È normale sentirsi scoraggiati e sopraffatti. Tuttavia, è importante ricordare che anche nei momenti più bui, c'è sempre una possibilità di riscatto. La resilienza, cioè la capacità di rialzarsi dopo una caduta, è una qualità che tutti possiamo sviluppare. Anche quando sembra che non ci sia una via d'uscita, spesso c'è una luce alla fine del tunnel che aspetta solo di essere trovata. Ho avuto modo di riflettere in questi mesi anche grazie al confronto con persone che mi hanno aiutato con varie opportunità a lavorare per rialzarmi.

È stato normale sentirmi triste, arrabbiato

o scoraggiato. Ho capito che non dovevo reprimere questi sentimenti ma cercare di comprendere da dove provenissero.

Ho capito che parte del mio percorso non potevo affrontarlo tutto da solo. Parlare con amici, familiari o un professionista ha fatto una grande differenza. A volte, il solo fatto di condividere le mie preoccupazioni ne ha alleviato il peso.

Nei momenti difficili, ho cercato e cerco di fare cose che mi piacciono e che mi portano gioia, nei limiti della mia attuale condizione, ritengo fondamentale la mia partecipazione alla redazione della rivista "DIVERSAMENTE LIBERI" che mi ha dato in questi mesi solo mani tese, insegnandomi cosa vuol dire gioco di squadra con l'impegno settimanale costante.

Ogni esperienza, anche la più difficile,

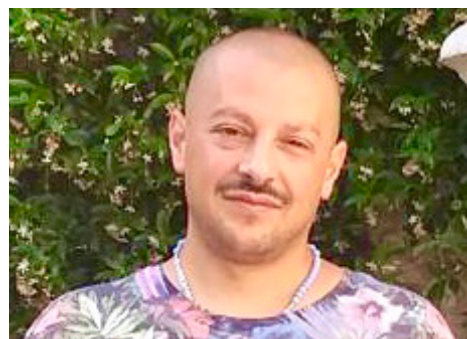
può insegnarci qualcosa e renderci più forti. La speranza può essere riscoperta e rigenerata anche nelle situazioni più complicate. Quando ho sentito il bisogno di parlarne, ho trovato solo ascolto senza giudizio per aiutarmi a trovare modi per affrontare le sfide quotidiane. La mia forza interiore mi ha sorpreso.



03.

IL PESCATORE UBRIACONE

PASQUALE FEDERICO



Tanto tempo fa, c'era un pescatore che aveva il brutto vizio di bere. A causa di questa sua dipendenza le persone a lui care si allontanarono e da quel momento in poi rimase da solo. Fortunatamente, aveva a sua disposizione una piccola casa vicino al mare e gli era rimasta la sua barchetta che galleggiava per miracolo grazie alla quale poteva provvedere alla sopravvivenza. La notte del 25 dicembre uscì a fare una battuta di pesca con le sue reti bucate. Mentre era in alto mare il tempo iniziò a cambiare e, per un vecchio lupo di mare come lui, significava che era in arrivo una tempesta. Poiché quella sera aveva bevuto tanto, non riusciva a vedere un oggetto distante un palmo dal suo viso. Qualcosa di molto strano rimase impigliato nelle sue reti. La sua vista era

annebbiata ma, nonostante ciò, riuscì a dare un'immagine a ciò che aveva pescato: sembrava una bellissima sirena con il corpo da pesce e, dalla vita in su, una donna dai capelli biondi, ricci e gli occhi azzurri in cui sembrava esserci un grande oceano. Confuso e poco lucido, pensò che avesse bevuto così tanto da avere le allucinazioni. Prese la creatura marina e la portò a casa, la rinchiusse in una stanza e si addormentò stremato dalla stanchezza; voleva aspettare che si facesse mattino per vedere con chiarezza quello che aveva preso nelle reti. Il pescatore si svegliò con una grande voglia di vedere quella fantastica creatura. Aprì la porta e davanti a sé trovò l'opposto di quello che aveva visto la notte prima. Vide la bellissima donna ma c'era qualcosa che non gli

tornava. Al posto della coda c'erano due gambe. L'uomo pensò: "cosa ci fa una donna così bella con un uomo fallito e brutto come me?" Per un attimo pensò di averla rapita e andò nel panico. Notò che la donna non parlava e non si dimenava per fuggire, allora lasciò la porta aperta e uscì. Al suo ritorno lei non c'era più. La cosa strana fu che ogni notte che usciva a pescare ritrovava la donna; questo accadde fino al 31 dicembre. Pensando che questo ritrovamento "fantasma" fosse legato all'abuso di alcol, il pescatore decise di smettere di bere e di ritornare dalla sua famiglia. Giunto a casa trovò una brusca e triste accoglienza: la moglie si era risposata. Questa storia ci mette di fronte ad una realtà: nella vita si fanno tante scelte, sia buone che sbagliate. Il pescatore in quella "donna pesce" immaginava il futuro che avrebbe voluto per sé, forse spinto dalla solitudine e dalla mancata realizzazione ha lasciato che la sua mente credesse a cose amplificate dalla dipendenza dall'alcol. Solo in un momento di lucidità è riuscito a fare due passi indietro ma era troppo tardi per rimediare ai suoi errori. Da quel momento il pescatore capì che la parte difficile dell'effettuare una scelta sta nel voler tornare indietro per rimediare agli errori commessi. Con il rancore nel cuore, sconfitto, se ne tornò nella sua piccola casa, che affacciava sul mare, dove rimase con lui solo il mare. Tutte le notti sperava che la creatura bellissima facesse il suo ritorno, ma così non fu per tutto il resto della sua vita e visse infelice, solo e scontento.



INCONTRO (RICORDI ASCOLTANDO UNA CANZONE DI GUCCIO)

RUBRICA "DI CAVOLI E DI RE" PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

IVANO CIMINARI

"E correndo mi incontrò lungo le scale, quasi nulla mi sembrò cambiato in lei, la tristezza poi ci avvolse come miele per il tempo scivolato su noi due..."

La ascoltai per la prima volta insieme ad un'amica, fuori pioveva che dio la mandava, il vinile sul piatto restituiva una musica calda ed imperfetta come quella di un tempo, una MS in due e nella testa un mondo tutto da immaginare.

Eravamo giovani allora, avevamo più progetti che ricordi e quelle parole scorrevano come un fiume sulle nostre anime vergini, ma non coglievamo la nostalgia che si posava come polvere sulle pareti della mia stanza.

Era bella lei, o almeno così mi pareva, non sono certo che ne fossi innamorato e nel dubbio non glielo dissi mai, lasciando fermentare l'inespresso e quella strana sensazione che provavo quando la vedevo, io vivevo le mie storie, lei le sue e ci andava bene così, senza quei magoni e quelle gelosie che avrebbero avvelenato il piacere che provavamo nello stare insieme, a parlare di poesia, di canzoni e di mille altre sciocchezze importanti.

Leggevamo Neruda e Milan Kundera, ci appassionava il mondo dei grandi, l'America maleducata di Kerouac e di Bukowski, la nostalgia color seppia di Guareschi, la sensualità di Prévert, la maledizione di Ungaretti, che ci tatuava sulla pelle parole che ci portiamo ancora addosso.

"Incontro" ci raccontava i nostri anni a ve-

nire, ci metteva di fronte a ciò che sarebbe stato di noi dopo il liceo, dopo il tragico ed inevitabile "non perdiamoci di vista" davanti ai quadri esposti a scuola dopo gli esami di stato.

Forse quel "non perdiamoci di vista" ci sembrava falso anche allora, ma avevamo l'incoscienza e la giovinezza di sperare che eravamo diversi, che per noi non sarebbe stato così, che quello che ci legava era più forte del naturale crescere e cambiare, dell'inevitabile maturità che ci avrebbe resi tutti più grandi, distanti, distretti.

Ascoltando quella canzone immaginavamo di diventare un giorno "le luci nel buio di case intraviste da un treno" e ci chiedevamo come sarebbe stato rivedersi, dopo tanti anni, puntando tutto sull'illusione che sarebbe stato naturale, come se ci si fosse salutati la sera prima con il solito, meraviglioso "a domani".

La musica continuava, la ascoltavamo in silenzio, ripudiando quel "noi" che saremmo diventati, promettendoci, senza dirlo, che quel momento, almeno quello, sarebbe rimasto e il calore senza nome di quel ricordo ci avrebbe accompagnato quando non ci saremmo più riconosciuti guardandoci allo specchio, quando incontrandoci saremmo ritornati quelli di un tempo, con gli occhi pieni e la testa gonfia di parole che non avremmo saputo mai scrivere.

Forse non ero pronto per ascoltarla quel-

05.



la canzone, per indossare il sudario di una maturità ancora di là da venire, per confrontarmi con la ruggine che corrode l'innocenza e la verginità, eppure quei cinque minuti raccontavano una realtà alla quale sarebbe toccato anche a noi abituarsi.

"Povera amica che narravi dieci anni in poche frasi ed io i miei in un solo saluto".

I fantasmi prendevano corpo mentre la guardavo e mi sembrava diversa: il suo corpo snello era ormai quello di una donna, i suoi occhi chiari, velati di tristezza, raccontavano un'età più adulta, il suo maglione era diventato un tailleur senza memoria, il suo caschetto biondo era una sapiente acconciatura alla moda.

Lei era diventata un'altra lei, mentre la canzone finiva.

Penso di non averti mai voluto tanto bene come in quel momento, amica mia, sarà forse perché sapevo che ti avrei ritrovata sempre, tra quei quattro accordi in croce e quelle note scarne, che dipinsero quei cinque minuti dei quali, capii, avrei avuto bisogno, di tanto in tanto.

Sei sfuggita come la sabbia dalle mani, così funziona il tempo, il prezzo della maturità è l'innocenza, non ricordo neanche più quando ci siamo visti per l'ultima volta e forse è meglio così: non sono più quello di allora e mi fa paura pensare che anche tu, adesso, sia diversa da ciò che eri.

Hai ragione tu, Maestro mio: "Siamo qualcosa che non resta, frasi vuote nella testa e il cuore di simboli pieno".



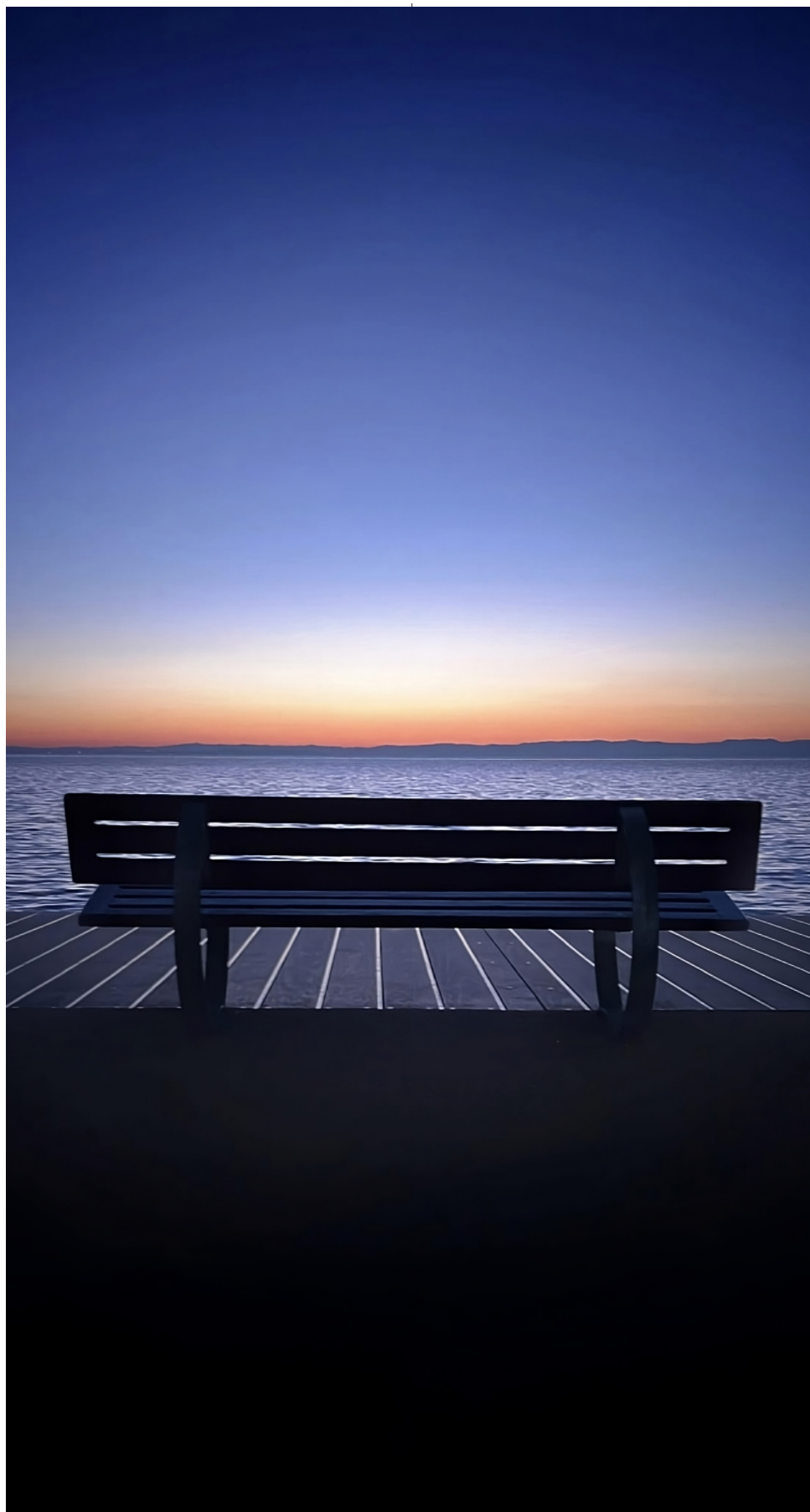


GIUSEPPE CARDINALE

Se vuoi cambia quello che non hai potuto cambiare nel tuo passato e, se non ci sono stati i presupposti per cambiarlo, esamina quello che hai perso e che nulla e nessuno ci può ridare. Solo tu conosci quel terremoto che ti ha tormentato notte e giorno, solo tu puoi guarire e far guarire chi è pena per te. Sono sicuro che queste mie poche affermazioni scritte all'interno di quattro mura possono farti idealizzare una rinascita, perché tutti sappiamo che siamo solo feriti ma non morti. Se ti sei ritrovato a sottovalutare i pensieri, le parole, le azioni, le abitudini, il carattere, il destino dedicami qualche minuto per leggere qui sotto:

“Stai attento ai tuoi pensieri perché diventano le tue parole, stai attento alle tue parole perché diventano le tue azioni, stai attento alle tue azioni perché diventano le tue abitudini, stai attento alle tue abitudini perché diventano il tuo carattere, stai attento al tuo carattere perché diventa il tuo destino.”

Ecco dopo la ricaduta potremmo dirci “mi alzerò”, andrò da chi mi ama, da chi non mi ha mai lasciato solo. Per chi è solo dirà a se stesso “ho peccato contro tutti e contro la vita”. Nella vita si può scendere tanto in basso da perdere beni e dignità a causa di una serie di scelte sbagliate ma, se vuoi, sai anche che non tutto è perduto, che anche in seguito a drastici fallimenti non bisogna mai pensare che tutto sia finito. Se una serie di decisioni e scelte sbagliate ci hanno portato a delinquere e a perdere tutto, allora possiamo finalmente dire di aver pagato a nostre spese questa presa di coscienza. Poi da qui si può risalire dal fango in cui ci siamo trovati e si può sperimentare un nuovo inizio. A tutti coloro che si sentono vittime di scelte sbagliate voglio dire che non è finita! Oggi può essere un giorno speciale, il giorno della risalita verso una nuova dignità. Approfittate di questi nostri lunghi silenzi e, nel silenzio, metteteci la musica della libertà che vorremmo al più presto avere. “Solo Tu” puoi ... saluti con vero affetto.



LIBRI CARTACEI E LIBRI DIGITALI

I NUTRIMENTI DELLA NOSTRA COSCIENZA

LA FABBRICA DELLE MERAVIGLIE

IL CINEMA E LA SUA NATURA



MANUELA BOTTICELLI

L'avvento della digitalizzazione ha abbracciato anche il mercato editoriale, irrompendo con novità e conseguenti dibattiti socio-culturali intorno alla cosiddetta "quarta rivoluzione" dell'editoria: il passaggio dal libro a stampa all'ebook. Quest'ultima transizione epocale è stata preceduta dalla prima, relativa all'oralità che diventa scrittura, dalla seconda, in cui la scrittura viene trasportata su rotoli di pergamena e dalla terza, quando ormai il libro prende la sua forma, prima come codice e poi, appunto, come libro a stampa. Nel secondo semestre del 2010, viene lanciato nel commercio editoriale un libro decisamente digitale, l'ebook, tra cui il più noto resta tutt'oggi il Kindle, con i vantaggi di una maggiore ergonomia, ovvero un miglioramento nella trasportabilità dell'oggetto, senza avvertire né il peso né il rischio di un eventuale stropicciamento delle pagine e del possibile ingrandimento dei caratteri nelle pagine, anche per persone con difficoltà di lettura. Non bisogna credere che leggere un ebook e leggere un libro cartaceo siano la stessa cosa, soprattutto se la fruizione riguarda libri destinati al diletto, al piacere semplice ed individuale della lettura e non invece alla saggistica o documentaristica quando, con molta probabilità, accanto ad un manuale a stampa è richiesto un implemento tecnologico, come uno strumento che sia più piccolo di un pc, ma più leggero anche di un tablet. Si comprende, allora, quanta vita può racchiudere un apparente oggetto, la cui continuità temporale è stata più volte messa in discussione. Molta parte dei libri correnti, in modo particolare quelli legati alla narrativa e al desiderio di essere sfogliati con dinamica attenzione emotiva, si rivelano dei corpi vivi con cui si entra fisicamente, mentalmente e sentimentalmente in contatto, attraverso una accentuazione di tutti i nostri cinque sensi. Pensiamo dunque al tatto, quando sfogliamo di qua e di là le pagine, forse in cerca di una frase che ci ha colpito, o alla vista, quando il più delle volte in libreria, affidandoci al caso, scegliamo un libro per il design e il colore grafico della copertina; pensiamo all'olfatto, quando riconosceremo tra mille quell'odore inconfondibile di inchiostro, carta stampata e, perché no, anche polvere, se a capitarci tra le mani è un codice antico; all'udito, nel tonfo che il peso di centinaia di pagine producono, insieme al rivestimento della copertina più spesso, quando chiudiamo il libro, davvero soddisfatti del finale che ci ha tenuti con il fiato sospeso per ore intere. E al gusto? Il piacere di assaporare,

parola dopo parola, frase dopo frase, tra punteggiature e sospensioni, il vero significato di una qualsivoglia storia, romanzo, narrazione, trama, perché di un libro ricorderemo sempre quel piccolo grande concetto che fa di un racconto un insegnamento di vita, nutrimento delle nostre coscienze. I cambiamenti, tuttavia, riguardano in modo maggiore la lettura del libro tradizionale, sempre più indirizzata verso un canale emotivo e d'impulso, fondata cioè sulla commercializzazione dell'esperienza e dettata dagli ultimi trend, usanze, mode che impone il marketing odierno. È prevedibile una lettura di tipo "zapping", come ci si comporta con il telecomando dinanzi alla TV, cambiando spesso canale ed esplorando i palinsesti di tutte le reti, tra un'attività e l'altra, perché l'umana curiosità ci condurrà sempre verso il nuovo, il progresso, l'attrattiva tecnologica da utilizzare per essere sempre moderni e aggiornati, ma, parimenti, l'umana interiorità non rinnegherà mai il piacevole gusto dolcemente nostalgico di un tempo perduto, il fascino della carta stampata, il tempo che ammantava le pagine ingiallite, polverose eppure traboccanti di vita, che contraddistinguono quel preciso titolo scelto, o forse da cui veniamo scelti, come un imprinting, per immergerci in un tipico pomeriggio autunnale, quando a farci compagnia è quel fedele amico libro tra le fragranze e i tepori delle sue storie narrate.

Esiste un luogo, uno spazio di racconto, di storia ed arte, dove sembra che il tempo si arresti, ma al contempo ci ipnotizzi così intensamente da percepire un'ora come un solo minuto; dove le nostre vite incontrano i passi, i gesti e le gesta di voci da ogni epoca, dove la nostra attenzione e le nostre emozioni sono catturate in un vortice di altalene emotive, per giocare con i volti del nostro io e catapultarci in narrazioni indimenticabili. Il cinema. Ma che cos'è il cinema? Ci si è più volte interrogati sulla sua natura e per rispondere adeguatamente è necessario analizzare il cuore propulsore, il montaggio delle immagini e dei suoni, momento fondamentale della fase di post produzione, un processo di analisi, selezione e assemblaggio del materiale realizzato durante le riprese. Dal punto di vista creativo, questa è la terza e ultima fase della scrittura del film, iniziata con la stesura della sceneggiatura e tradotta poi in audiovisivo. Montaggio significa partire da una natura frammentaria e composita ad un elemento unitario. Si può seguire la logica della continuità, in

cui il montaggio è invisibile, impercettibile, perfetto, tipico del cosiddetto "decoupage classico", sviluppatosi all'interno del cinema hollywoodiano, dove gli stacchi delle inquadrature sono impalpabili; e si può seguire la logica della discontinuità, secondo un montaggio visibile, che ricorda la natura composita dei suoi frammenti, tipico del cinema delle avanguardie di inizio Novecento, a differenza di una coabitazione delle due modalità, che ritroviamo nei film a noi contemporanei. Dunque, il cinema deve la sua essenza al montaggio, che rappresenta la realizzazione emblematica di un principio artistico di più ampio respiro, una forma di espressione complessa e moderna, conosciuta con il nome di cinema. Secondo i due principi fondamentali del montaggio, il prodotto della correlazione tra due inquadrature non corrisponde mai alla loro semplice somma e il significato della singola dipende da quelle che le precedono e seguono. A testimonianza di ciò, ricordiamo "l'effetto Kulesov", dall'omonimo regista, che mostrò al pubblico un primo piano neutro di un attore, seguito da un'inquadratura di una scodella di minestra, poi di un cadavere donna e poi di una bimba intenta a giocare. Lo spettatore attribuì così all'attore tre sentimenti diversi, dati dalle immagini seguenti: di fame di dolore e di tenerezza, a dimostrazione del rapporto intrinseco tra immagini di una stessa sequenza e della correlazione di significato attribuito alla catena formatasi. Il fascino del cinema perdurerà nel tempo immortale, nonostante la crisi economica e sociale che negli ultimi anni quest'arte sta sperimentando, non senza però numeri record nei botteghini per alcuni film che, in ogni modo, resteranno nella storia cinematografica e che il pubblico ha scelto di guardare non a casa, ma in sala. Ben si sa, il cinema è quel collante tra generazioni, tra amici, tra nuovi amori, nati forse a seguito di una domanda così familiare e piena di vita, spesso sottovalutata, ma sempre conseguenza di un sorriso sul nostro volto: "andiamo al cinema stasera?"

07.

LUDOVICO EINAUDI

QUANDO LA MUSICA SUBLIMA PRESTO IN POESIA

MANUELA BOTTICELLI



08.

“Tradizione” è la parola che meglio contraddistingue la ritmica cadenza ricorsiva e ciclica del mese di dicembre, che apre solenne le sue porte al Natale e alla concatenazione viva e sentita di eventi e festeggiamenti ad esso correlati. E tradizione è certamente la scelta del pianista Ludovico Einaudi, compositore e Maestro di una notorietà senza precedenti, capace come pochi di unire diverse generazioni di audience, di ricongiungere ogni anno a dicembre, nel Teatro Dal Verme di Milano, centinaia di persone riversatesi nei suoi concerti. Come un dono del calendario dell'avvento meneghino, le prime settimane di questo magico mese sono dedicate al culto del melodico e del sinfonico, di una danza che le sue dita compiono sui tasti di quell'inconfondibile pianoforte. Nato a Torino nel 1955, al conservatorio si specializza come compositore classico, poi incorporando altri generi all'interno delle sue composizioni, sino a divenire una delle più importanti promesse della musica italiana, grazie alla sua abilità di fondere differenti stili artistici, adattandoli a basi prevalentemente classiche. La sua sonorità si basa su melodie di note ripetute più volte, creando un effetto ritmico quasi ipnotico, avulso dal tempo, che tange l'intimo di ognuno, gli abissi dell'io più profondo e capace di convertire le paure in calma, la calma in inquietudine, ma sempre restituendo una verità dissacrante, una connessione sinergica con i propri desideri reconditi. In alcuni brani è il solo pianoforte a generare portali di smarrimento e serenità, in altri, diversi strumenti, come violino, violoncello, xilofono, fisarmonica, basso, batteria, arpe, lo accompagnano. In quella folla pronta ad acclamarlo, è palpabile l'entusiasmo misto ad emozione e commozione di intere famiglie riunitesi per il suo ascolto: giovani genitori che accompagnano i loro figli, forse futuri musicisti, ad immergersi dal vivo nella sinuosità della sua musica, ballerine che riconoscerebbero tra mille i suoi brani nelle loro prime lezioni di danza. Tra quest'ultime, colpisce la testimonianza di una ragazza, che ringrazia il Maestro dopo il concerto, dedicandogli parole toccanti, qui riportate: «“Oggi impariamo a salire sulle punte”, mentre il brano Una Mattina iniziava flebile e dolce il suo canto. “Papà rimettila daccapo” e intanto In un'altra vita

accompagnava i viaggi in auto. “Ti amo, lo sai?” e decisi che Experience sarebbe stata quella sinfonia inconfondibile come inconfondibile fu il mio primo amore. “Ho bisogno di scrivere” e la playlist intitolata “Ludovico Einaudi” era sempre la scelta perfetta per abbracciare ogni goccia d'emozione che colorava quelle notti d'amore per la scrittura. La sua musica è diventata la colonna sonora dei miei giorni, quelli intrisi d'incanto e meraviglia e quelli di quiete e melanconia.» L'incedere simbiotico tra pianoforte ed archi, il tumulto interiore che smuove le corde dell'intimo, il tonfo dei tasti e l'osmosi di un abbraccio tra gli strumenti, suggellano la catarsi dell'ascolto, la nudità dell'umano nel cosmo e la disarmante commistione nella natura. La dicotomia di una parola detta e di un silenzio taciuto, il bilico del perdersi in un respiro e del ritrovarsi in quello successivo, il gemito del cuore, il sussulto dei pensieri, l'oltrarsi in memorie disgiunte ed eterree per altrarsi in immagini polverose, forse oniriche, metafisiche; rammentare di essere prima di divenire, di ricongiungersi, di amare, di guarire; perdonarsi nel cangiare degli affanni, dei ricordi, delle note. La scrittura della sua musica fluisce così nei colori dell'anima, nella tensione intrinseca di una carezza al cuore, tanto da non potersi più riconoscere, se non abitando le parole di un univoco codice linguistico magistralmente tradotto in vibrazioni, toni, suoni, note, arte, musica. Proprio lì...dove le lacrime sublimano presto in poesia.



UN RACCONTO “VITALE” DI LEOPARDI DAL CONFRONTO CON MONTALE

MANUELA BOTTICELLI



09.

Il 7 e 8 gennaio sono andate in onda in prima serata su Rai1 le due puntate della nuova fiction su Leopardi, una miniserie che ha suscitato clamore ed acclamazione con diversi commenti da parte della critica, per aver finalmente dipinto un Leopardi speranzoso, brulicante di vita, desideroso di abbracciare sentimenti ed emozioni pulsanti di vigore e virtù, come l'amore, l'amicizia, il patriottismo. Un Giacomo che, malgrado le sue condizioni di salute precarie e il suo spettro di idee ancorate al pessimismo e alla decadenza dei suoi anni, brama un'esistenza scevra dal cospetto della severità paterna, dalle coercizioni dell'etichetta di famiglia, dal grigio torpore della Natura, che sa essere matrigna e ingannatrice. Leopardi, seppur interpretato con il suo tono di voce sommesso, la sua presenza timida e scomoda nel suo secolo, riesce a trasmetterci quella tenera luce negli occhi, che solo un bambino, ai suoi primi passi nel mondo possiede, perché sa bene cosa significhi sorprendersi. A scuola, spesso ed erroneamente, si riconsegna un'immagine del poeta come pessimista per eccellenza, dimenticandosi che il tormento di Leopardi deriva proprio dall'impossibili-

tà, quindi dalla possibilità a lui negata, di percepirsi proprio come i suoi desideri dipingono se stesso, di vivere un amore corrisposto o cimentarsi in esperienze che rientrerebbero nella normalità di un qualsiasi adolescente, in un'adolescenza invece trascorsa nella gabbia angusta e tetra della biblioteca paterna, a Recanati. A tal proposito, non si può dimenticare il caso forse di maggior recupero dell'eredità leopardiana nella poesia del Novecento, quello montaliano. In Montale moltissimi elementi sono direttamente riconducibili alla lettura e all'assimilazione dell'esempio di Leopardi, ma ciò che più conta è la ripresa coraggiosa della sua visione radicalmente negativa della condizione umana. È utile comprendere quanto sia veritiero e assolutamente impattante restituire una versione cinematografica così vitale come in quest'ultima fiction, attraverso il parallelismo con Montale, poeta del Novecento, distante da lui in termini di tempo, ma non di idee, che infatti riecheggeranno la filosofia leopardiana per molti versi, ma deprivata di quella sottesa e celata voglia di vita che Giacomo sperimentava prima di ogni disillusione. Tra i tanti esempi analogici,

appare negli Ossi di seppia di Montale l'immagine dell'agave sullo scoglio che si difende dalle aggressioni della natura ed inevitabilmente si correla alla medesima lotta ingaggiata dal fiore del deserto leopardiano. Dunque, dalla natura matrigna leopardiana discorriamo sino al male di vivere di Montale, ma con l'aggravante che mentre Leopardi confida, infine, nelle opportunità per gli esseri umani di adunarsi contro la natura, Montale, almeno nella stagione iniziale della sua ricerca, ipotizza solo la speranza minima, di una individuale difesa nell'indifferenza, nel distacco e nella rinuncia alle passioni. Saranno proprio le passioni in Giacomo a perdurare sino a noi, ad insegnarci che il suo influsso nella poetica del Novecento tradisce ancora una volta un autore teso alla scrittura, alla riflessione e teorizzazione intorno alla caducità della vita, ma pronto ad abbandonarsi a sentimenti nostalgici e rievocativi, perché la nostalgia, ben pensando, ci ricorda il tempo perduto in cui siamo stati vivi.



L'EVOLUZIONE DELLE CRIPTOVALUTE

OPPORTUNITÀ E RISCHI IN UN MONDO IN
CAMBIAMENTO

10.



GENNARO CAPONE

Negli ultimi anni il panorama finanziario globale ha subito una trasformazione radicale grazie all'emergere delle criptovalute.

Questi asset digitali hanno guadagnato una grande popolarità attirando l'attenzione di investitori, istituzioni e governi, ma mentre le criptovalute promettono innovazioni e opportunità, portano con sé anche molti rischi che non possono essere trascurati.

Le criptovalute sono state inizialmente percepite come una sorte di ribellione contro il sistema bancario tradizionale con la loro capacità di consentire transazioni peer-to-peer senza intermediari, hanno aperto la strada ad un nuovo modo di concepire il denaro.

Inoltre, le criptovalute hanno attirato l'attenzione di grandi nomi della finanza, come Elon Musk di Tesla, che hanno iniziato ad introdurre bitcoin ed altre criptovalute nei loro portafogli contribuendo a legittimare queste forme di investimento. Tuttavia, il mondo delle criptovalute non è privo di insidie, la loro natura altamente volatile ha portato a fluttuazioni drammatiche. Un esempio è, proprio, quello dei bitcoin che all'inizio 2021 toccò un picco

di quasi 70.000 dollari per poi scendere a meno 30.000 dollari in poche settimane. Inoltre, i rischi legati alla sicurezza non possono essere sottovalutati.

Le criptovalute, proprio perché sono frutto di transazioni anonime e non rintracciabili, hanno facilitato le manipolazioni di mercato e aumentato la criminalità finanziaria; sono infatti molto utilizzate nel deep web per effettuare pagamenti ad hacker, compravendita di organi ecc. Un altro aspetto critico è la mancanza di regolamentazioni, i governi di tutto il mondo stanno cercando di trovare un equilibrio tra innovazione e protezione dei consumatori. Guardando al futuro, è chiaro che le criptovalute continueranno ad evolversi.

Con l'avanzamento della tecnologia e il crescente interesse dell'istituzioni finanziarie è probabile che vedremo un aumento della legittimazione e dell'adozione delle criptovalute, sarà fondamentale però stabilire un quadro normativo chiaro per garantire la protezione degli investitori e la stabilità del mercato.

Questa valuta digitale offre opportunità senza precedenti per il futuro della finanza, tuttavia, i rischi sono significativi per

gli investitori e i consumatori, i quali devono essere consapevoli di questi rischi in modo da adottare un approccio prudente.

La chiave per navigare in questo territorio sarà la formazione, la cautela e un dialogo aperto tra innovatori, investitori e regolatori.



OCCHI E CUORE

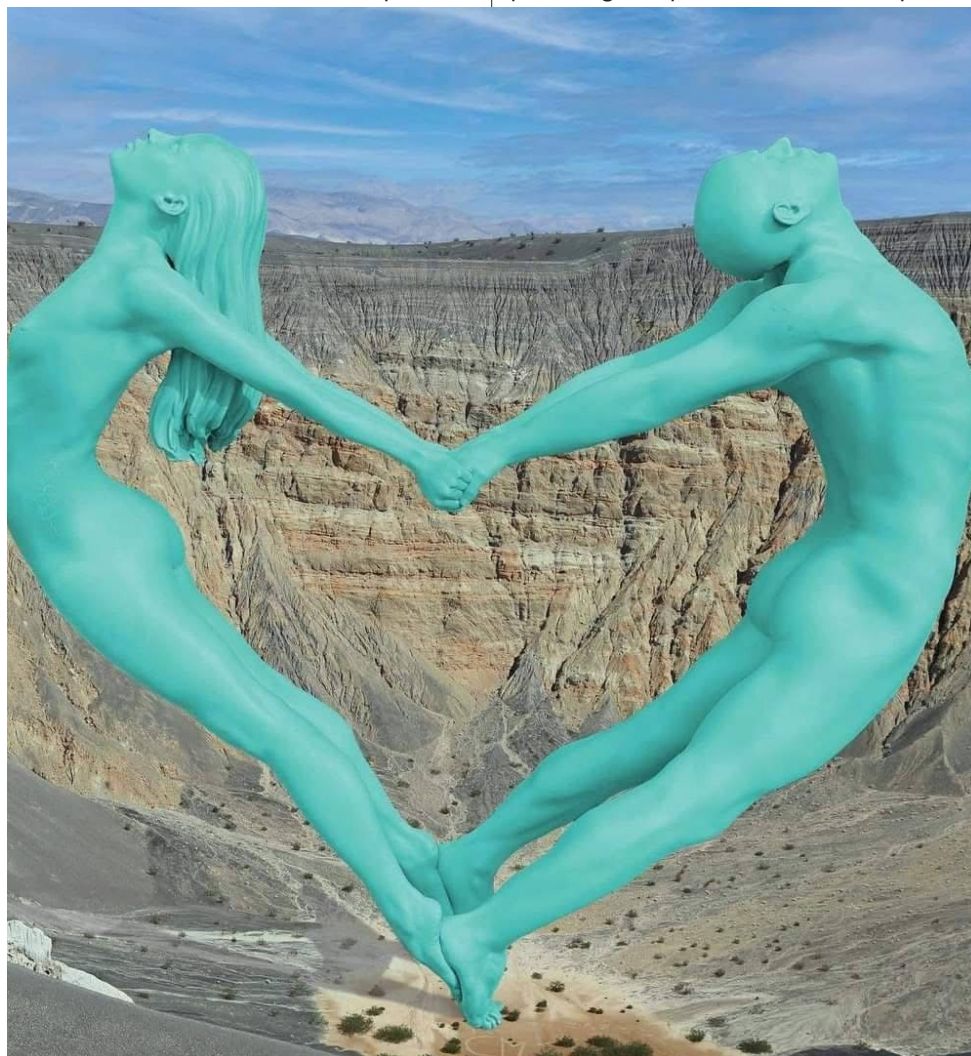
ANTONIO FALCO



Nella vita quotidiana, spesso, ci dimentichiamo del potere comunicativo dei nostri sguardi e delle nostre emozioni. Parlare con lo sguardo, ascoltare con il cuore: queste semplici azioni possono trasformare radicalmente le nostre relazioni e la nostra comprensione del mondo. Gli occhi, si dice, sono lo specchio dell'anima. Attraverso lo sguardo, possiamo trasmettere un'infinità di emozioni e pensieri senza pronunciare una singola parola. Uno sguardo di comprensione può valere più di mille parole di conforto. Un'occhiata affettuosa può comunicare amore e sostegno in un modo che le parole spesso non riescono a eguagliare. Quando parliamo con lo sguardo, stiamo aprendo una porta alla nostra interiorità, permettendo all'altro di intravedere le nostre emozioni più profonde e autentiche. In un mondo dove le parole sono spesso fraintese o non dette, lo sguardo diventa un mezzo di comunicazione potente

ed immediato. Ascoltare con il cuore è un'arte che richiede empatia e presenza. Non si tratta semplicemente di udire le parole dell'altro ma di comprendere il significato più profondo dietro di esse. Ascoltare con il cuore implica un coinvolgimento totale, un mettere da parte i propri pensieri e giudizi per essere completamente sintonizzati con l'altra persona. È un atto di generosità e rispetto, che permette di creare connessioni autentiche e significative. Quando ascoltiamo con il cuore, diamo valore alle emozioni e alle esperienze dell'altro, dimostrando che ci importano davvero. La combinazione di parlare con lo sguardo e ascoltare con il cuore può creare un ambiente di comunicazione profonda e sincera. Immaginate di trovarvi con una persona cara in un momento di difficoltà. Invece di cercare subito parole di conforto, offrite uno sguardo di comprensione. Questo piccolo gesto può far sentire l'altra perso-

na vista e apprezzata. Poi ascoltate con il cuore e con le emozioni nascoste. Questa modalità di ascolto attivo e empatico permette di rispondere in modo più appropriato e sensibile, creando un legame di fiducia e affetto. In un'epoca dominata dalla tecnologia e dalla comunicazione veloce, è facile dimenticare l'importanza di questi gesti semplici ma potenti. Prendersi il tempo per guardare davvero l'altro e ascoltare con il cuore può fare la differenza nelle nostre relazioni quotidiane. Queste abilità non solo migliorano la qualità delle nostre interazioni, ma ci aiutano anche a crescere come individui più empatici e consapevoli. Ricordiamoci, quindi, di parlare con lo sguardo e ascoltare con il cuore. Queste azioni, seppur silenziose, hanno un impatto che va oltre le parole, toccando le corde più profonde della nostra umanità.



D.D.L. NORDIO: EX ART. 45 “LIBERAZIONE ANTICIPATA”

ANTONINO D'ELIA



12.

Vorrei evidenziare che il Ministro alla Giustizia On. Carlo Nordio, durante il periodo estivo del 2024 ha legiferato un nuovo decreto che apporta delle modifiche all'art.45, ossia la Liberazione Anticipata che è concessa ad ogni detenuto, ovviamente, nel momento in cui lo stesso serbava una buona condotta previa di infrazioni e di consigli disciplinari. Precedentemente ogni detenuto presentava l'istanza di Liberazione Anticipata mediante l'educatrice dell'Istituto interessato al Magistrato di Sorveglianza competente, ogni 6 mesi oppure ogni 12 mesi dove richiedeva, salvo buona condotta, la decurtazione di 45/90 giorni complessivi sul fine pena. Attualmente non abbiamo ancora avuto delle delucidazioni da parte della Matricola, presso gli Istituti di detenzione in merito agli effetti di questa nuova riforma e questa situazione ci lascia confusi e disperati, in quanto non c'è certezza sul nostro futuro. Le voci di corridoio delle sezioni dei vari penitenziari d'Italia diffondono informazioni differenti, uguali o addirittura inverosimili su questa riforma ex novo della giustizia, ma abbiamo la certezza che non c'è nulla di veritiero su ciò che è stato approvato, in quanto ancora nessun detenuto ha avuto la possibilità di accedere ad una pena sostitutiva

alla detenzione e soprattutto nessuno ha beneficiato della liberazione anticipata straordinaria, discussa e approvata. La cosiddetta liberazione anticipata straordinaria avrebbe dovuto deflazionare quei detenuti a cui mancavano 2/3 anni dal fine pena, così che ogni penitenziario d'Italia avrebbe avuto modo di smaltire i detenuti in eccesso e dare un taglio netto al sovraffollamento, ma per il momento non è stato così. Noi detenuti auspichiamo che Il Governo italiano, in sinergia con il Ministro alla Giustizia l'On. Carlo Nordio, ci dia davvero un supporto tecnico che possa far sì che tutti i detenuti d'Italia possano accedere quanto prima a misure alternative alla detenzione, mentre per coloro i quali continueranno in questo percorso, le promesse di costruire nuovi Istituti insieme all'introduzione di corsi di reinserimento, attività sportive ed altro siano rigorosamente mantenute perché ad oggi è impossibile per noi vivere in queste strutture fatiscenti e datate. Il nostro augurio è sentire urlare “Viaaaaaaa-aaa fuori le sezioni di tutti i Penitenziari”, perché vuol significare che iniziano ad uscire i detenuti in libertà, oppure in affido al lavoro con l'obbligo dei domiciliari presso la propria famiglia.



TUTTI I NUMERI DEL CARCERE DEL 2024

62.153

I DETENUTI

47.000

I POSTI DISPONIBILI NELLE CARCERI

18.000

I POLIZIOTTI PENITENZIARI CHE MANCANO ALLA PIANTA ORGANICA

2.035

I TENTATIVI DI SUICIDI TRA I DETENUTI

12.544

GLI ATTI DI AUTOLESIONISMO IN CARCERE

88

I SUICIDI TRA I DETENUTI

7

I SUICIDI TRA I POLIZIOTTI PENITENZIARI

RISPETTO AL 2023

I DETENUTI SONO IN AUMENTO

I POSTI DISPONIBILI IN CARCERE SONO DIMINUITI

IL PERSONALE PER GESTIRE LE CARCERI È DIMINUITO

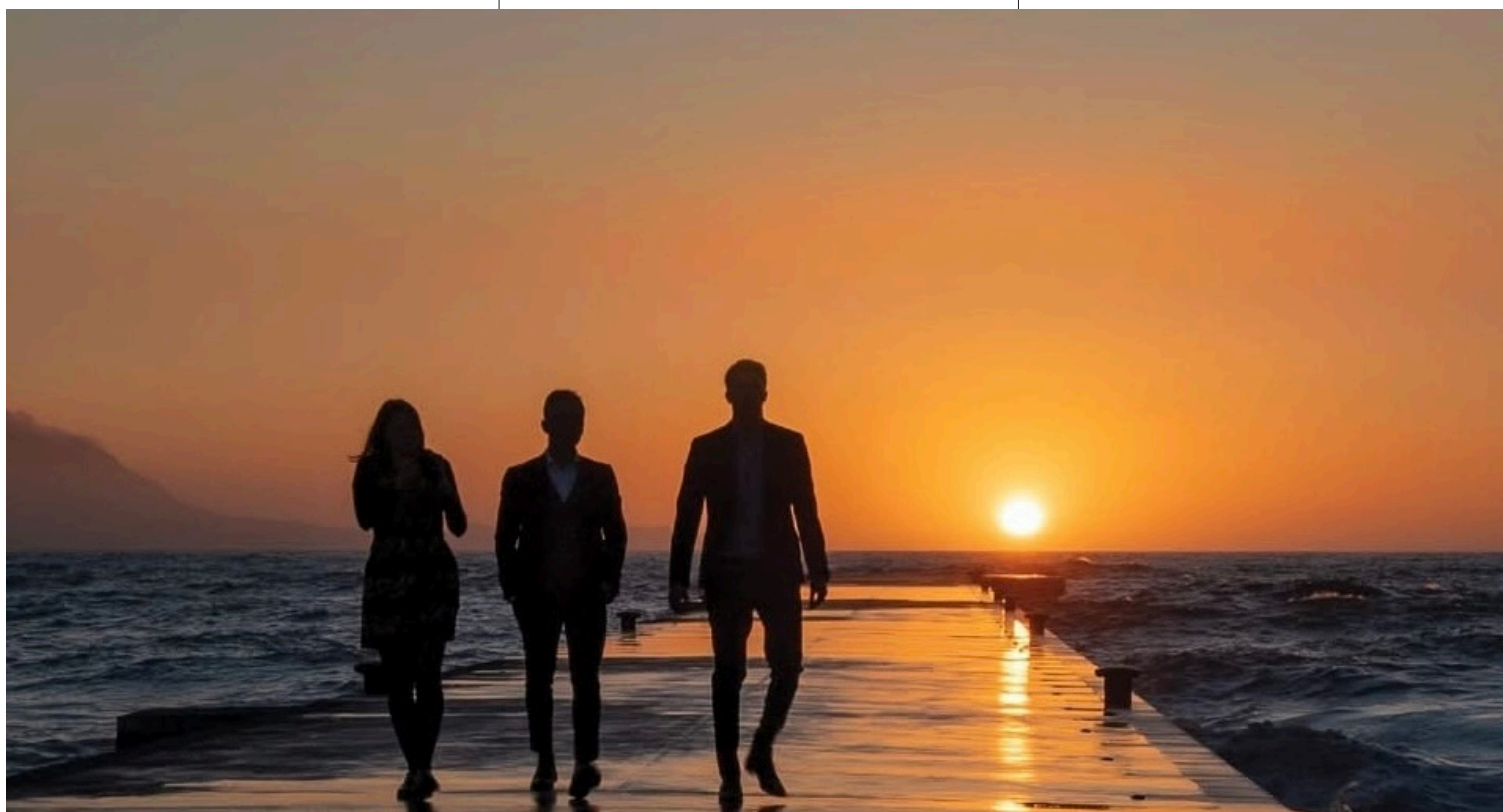
I SUICIDI NON SONO MAI STATI COSÌ TANTI

NESSUN NUMERO PUÒ DESCRIVERE LA
TREMENDA REALTÀ DELLE CARCERI IN ITALIA



La famiglia svolge un ruolo fondamentale nel supporto di un detenuto, per me rappresenta una fonte insostituibile di forza, speranza e ravvedimento. Quando una persona viene incarcerata, non solo la sua libertà viene limitata, ma anche il suo legame con il mondo esterno viene messo a dura prova e la famiglia diventa un essenziale, offrendo sostegno e motivazione per affrontare le difficoltà della reclusione. Uno degli aspetti più importanti del supporto familiare è la possibilità di mantenere un contatto regolare con i propri cari. Le visite, le lettere e le telefonate ci permettono di sentirci ancora parte di essa e ci sostengono. Questo contatto non solo allevia la solitudine e la disperazione, ma incoraggia anche ad impegnarci in percorsi di riabilitazione e crescita personale. So di avere qualcuno che crede in me e questo fa la differenza tra sentirmi abbandonato e darmi la determinazione a cambiare. La vicinanza della famiglia sta influenzando positivamente il mio comportamento in carcere. Chi tra noi riesce a mantenere rapporti stabili e positivi con le famiglie noto che tende a partecipare più attivamente ai programmi di formazione e riabilitazione offerti dall'istituzione penitenziaria, migliorando le possibilità di reintegrazio-

ne nella società. Inoltre, la famiglia rappresenta spesso una guida morale e un punto di riferimento per chi è "ristretto". Gli incoraggiamenti, i consigli e il semplice sapere di non essere giudicati per i propri errori rafforzano la volontà di rimediare e di costruirsi un futuro migliore. La famiglia, con il suo affetto incondizionato, mi sta aiutando a ricostruire la mia autostima. Il supporto familiare credo sia cruciale nel processo di reintegrazione post-detenzione. Una volta scontata la pena, so che mi troverò di fronte a nuove sfide: ricostruire la mia vita, trovare un lavoro e reintegrarmi nella comunità. Sono sicuro che la presenza della mia famiglia durante questa fase può facilitare il ritorno alla normalità, il calore e l'accoglienza di un ambiente familiare possono fare la differenza tra il successo della reintegrazione e il rischio di ricadute, la famiglia è un pilastro insostituibile nel supportarmi capace di offrirmi amore, speranza e guida in un momento di grande difficoltà. Stiamo facendo un enorme lavoro io e i miei familiari per preservare e rafforzare i nostri legami con l'augurio e la speranza che dopo la detenzione è essenziale per costruire un futuro migliore per tutti Noi... senza non ho speranze.



LA MIA BELLA CITTÀ

MARIO MARTINELLI



Castellammare di Stabia, ne sono innamorato, non solo perché ci sono nato e cresciuto, ma perché in questa città vedo la perfezione giusta: un luogo dove trovi mare, montagna e pianure. Tra i posti più visitati al mondo come Pompei, Sorrento e le meravigliose Costiera Sorrentina e Amalfitana. In questo posto magico è stato progettato e realizzato il veliero della Marina Militare, l'Amerigo Vespucci, ed è stata costruita la prima cassa armonica italiana. Nel suo territorio sono presenti 24 sorgenti di acqua naturale termale; il Monte Faito, che collega i Monti Lattari, le cui rocce partono dal mare e finiscono all'altezza di 900 metri e, quando sorge il sole, si vede riflettere tutto il suo splendore tra i palazzi e le case. Quando i raggi del sole la illuminano e sul mare si vede la città che sorge, io mi incanto a guardarla. Il 19 gennaio si celebra la festa di San Catello, il nostro patrono, che cade proprio il giorno del mio onomastico, San

Mario. Purtroppo non è come tanti anni fa quando si aspettava questa ricorrenza già da due o tre giorni prima e si vedevano giostre e bancarelle che prendevano posto, oggi queste tradizioni stanno scomparendo. La storia che mi affascina di più di questo personaggio che viene celebrato, un semplice operaio, risale al tempo della guerra. Lui era sulla spiaggia del lungomare di Castellammare, alzò una mano verso gli aerei che lanciavano bombe e una di queste cadde ai suoi piedi ma non esplose, successivamente finì il bombardamento e tutti i cittadini lo acclamarono pensando fosse stato merito suo. Da quando è stato proclamato santo, ogni anno, la processione in suo onore parte dalla chiesa e va verso la sede del cantiere in cui lavorava. Viene celebrata la messa e gli viene consegnato, in maniera simbolica, lo stipendio di tutto l'anno lavorativo. Questa è la storia della mia bella città.

14.



FRANCESCO NEL CIELO SEMPRE PIÙ BLU

DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI FULVIO MESOLELLA
STORIE DI PERSONE CHE REGALANO SENSO E BELLEZZA ALLA VITA.

FULVIO MESOLELLA

2017



Chi vive in baracca, chi suda il salario. Francesco negli anni '90 lavorava in una grande società a Torino, ma era profondamente insoddisfatto. Cercava altro, qualcosa di profondamente diverso, essendo un ragazzo in cerca di relazioni forti e coinvolgenti. Chi fa il contadino, chi spazza i cortili. Seppe di un luogo nella magnifica campagna umbra in cui, non lontano da Assisi, a Spello, c'era una comunità di frati che offriva ospitalità, preghiera, lavoro manuale per una settimana, condividendo incontri e silenzio, nella pace e nella serenità. Chi ha crisi interiori, chi scava nei cuori. Quando lui si avvicinò alla comunità erano appena trascorsi i tempi di Carlo Carretto o di Arturo Paoli, i fondatori dei Piccoli fratelli del Vangelo, entrambi ex dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana, che avevano deciso di seguire la spiritualità ascetica e allo stesso tempo molto concreta di un profeta del Novecento che loro amarono molto. Parliamo di Charles De Foucauld, che era stato dapprima un soldato, poi un geografo molto attratto dai deserti algerini e marocchini, dove conobbe le popolazioni Tuareg, da cui rimase particolarmente colpito per la spiritualità musulmana che lui trovò attiva e potente, anche se diversa dalla sua di cristiano. Alla fine dell'Ottocento De Foucauld decise di farsi monaco trappista, ed in questa fase si fece crescere una barba scura che lo rese tanto simile al nostro Francesco, come dicono i suoi amici. De Foucauld si impegnò a dare rifugio alle popolazioni nomadi contro i predoni del deserto e purtroppo finì vittima di un assalto di questi, quando non aveva ancora compiuto i 60 anni. Chi vive in Calabria, chi vive d'amore. Francesco compie il suo percorso di una settimana e vuole ripeterlo ancora, passando ad un grado successivo, un periodo di solitudine e preghiera in uno degli eremi che la stessa comunità mette a disposizione sul monte Subasio: la montagna su cui si recava San Francesco per periodi di preghiera in solitudine, in un luogo che già dall'epoca paleocristiana ospitava, nelle sue numerose grotte, eremiti che vi si recavano in fuga dalla civiltà e in cerca di un contatto più intimo con se stessi e la divinità. Probabilmente è questo momento così forte che



spinge Francesco a lasciare la "sicurezza del posto fisso" e a decidere di trasferirsi a Spello, iniziando un noviziato che non è fatto di sola solitudine e preghiera, piuttosto di attività viva, in mezzo alle persone sofferenti e povere. E, richiamato al sud dalle sue origini siciliane, con Franco e altri confratelli si trasferiscono per qualche tempo in un luogo di forti contraddizioni come Casal di Principe, in provincia di Caserta. Chi gli manca la casa, chi vive da solo. Poi, nel giro di pochi mesi, decidono di trasferirsi a Pozzuoli che, agli inizi degli anni '90 era praticamente abbandonata, in una zona come quella dei Cappuccini, dove vivevano diversi senza-tetto, occupando le case che erano state evacuate perché pericolanti, a seguito del bradisismo. E per vivere Francesco e Franco fanno i muratori, considerando la necessità di ripristinare gran parte del patrimonio immobiliare che era stato danneggiato da terremoto e bradisismo, devastato ancor di più dall'incuria che ne era seguita. A loro si affianca Giulio, che pure viene dal "mestiere" e aggiunge quel po' di piacevole napoletanità che rallegra il gruppo nei lavori che si moltiplicano in giro per la provincia di Napoli. Chi suda, chi lotta, chi mangia una volta. Passa qualche anno e, dopo un periodo di meditazione nel deserto algerino, Francesco decide di prendere i voti definitivi trasferendosi in Bolivia dove c'è un nucleo di Piccoli Fratelli, lì vive producendo yogurt e vendendolo al mercato di Cochabamba, ma è insoddisfatto, conosce Joki, un'olandese cooperante allo sviluppo e insieme si dedicano alla cura delle migliaia di bambini e ragazzi abbandonati che vivono nelle strade, così si innamorano, lui lascia la comunità e si sposano. Lo fanno proprio a Spello, dove lui aveva preso i voti, fuori dal monastero, ma con la partecipazione dei confratelli. Chi tutto ha trovato, chi tutto sommato. E

con Joki, tornati in Bolivia, adottano due gemelline, iniziando una vita completamente diversa, dove Francesco sente che la sua missione è ora di crescere queste bambine, di dedicarsi ad altri progetti umanitari con la sua compagna. Dopo alcuni anni Francesco si ammala, ha problemi ossei, purtroppo metastasi di un tumore al polmone. E sono in migliaia a tifare per lui, anzi, a pregare per lui, compresi gli ex confratelli. Chi reagisce d'istinto, chi ha perso, chi ha vinto. E dopo cortisone e tanta chemio, che lo ingrassano e rallentano, inizia una fortunata terapia "biologica" che, rispetto ai pochi mesi di vita che gli avevano pronosticato, gli regala altri 3 anni di gioia con la sua famiglia, in cui, per i trattamenti, deve scegliere però di vivere in Italia. Così dimagrisce, torna in forma, si candida in ambasciata per la rappresentanza degli italiani all'estero, riprende a viaggiare fra Olanda e Bolivia per darsi da fare per le sue bambine e i bambini di strada. In una piacevole telefonata racconta l'incredibile ripresa della sua vita, ma anche che deve interrompere la terapia biologica e tornare alle chemioterapie, purtroppo le controindicazioni di questa terapia innovativa e la riduzione degli effetti positivi lo riportano verso la malattia. Sullo sfondo della telefonata si sentono le gemelline che cantano e lo prendono in giro, in un italiano spagnolescante "Chi ha crisi interiori, chi scava nei cuori, chi legge la mano, chi regna sovrano, chi suda, chi lotta, chi mangia una volta", Francesco chiude la chiacchierata scherzando e annunciando di tornare a lottare e sperare. Ma di lì a pochi mesi, nell'anno nuovo, la malattia lo spegne rapidamente, accompagnato nelle ultime ore, negli ultimi minuti dalle note che, incredibilmente, l'intera famiglia canta insieme a lui, fino alla fine, il Rino Gaetano che lui usava per tradurre il Vangelo in opere concrete, la sua canzone: Ma il cielo è sempre più blu, il cielo è sempre più blu. Ed ora, senza di lui, o con dentro lui, ogni volta che si pensa a lui, il cielo si fa ancora più blu.

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

IL QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 60 W0306
909 60 61000
00406887**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

104



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi



CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it



FARMACIA PESSOLANO



La Farmacia Agraria



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE BELLIZZI